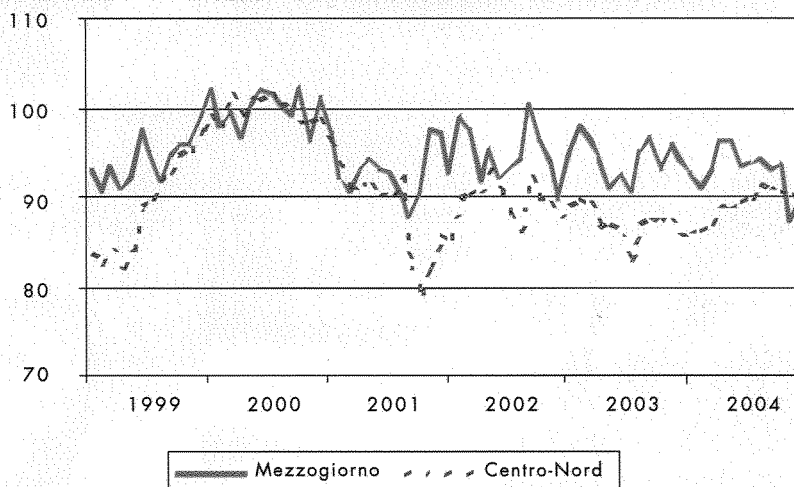


Clima di fiducia
delle imprese

Anche il clima di fiducia degli imprenditori, sia pure con un'evoluzione alquanto oscillante nei giudizi e nelle aspettative, evidenzia nella prima parte del 2004 un moderato ottimismo sulle prospettive dell'attività economica, che tuttavia scema nel corso del secondo semestre. Nel mese di dicembre l'inchiesta Isae sulle imprese manifatturiere, che in corso d'anno è stata rivista nella sua struttura (cfr. Riquadro A), segnala un peggioramento diffuso dell'indice al Centro-Nord contro una ripresa nel Mezzogiorno.

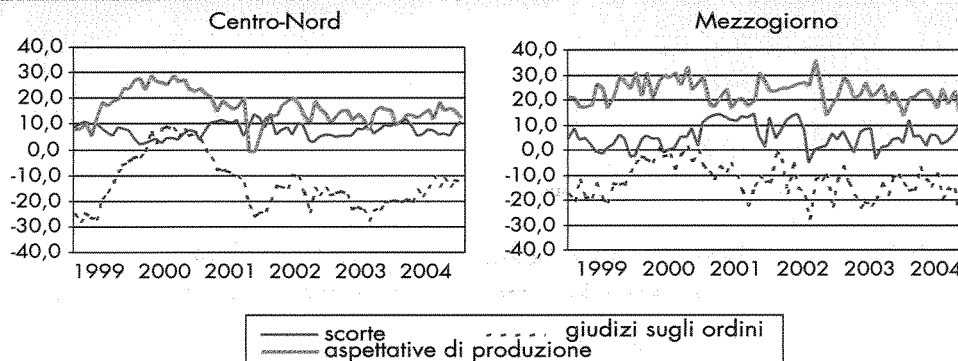
Figura I.4 - CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE: 1999-2004
(numero indice destagionalizzato, 2000=100)



Fonte: Isae, Inchiesta congiunturale presso le imprese.

Il livello del Mezzogiorno rimane superiore a quello del Centro-Nord, nonostante il brusco calo registrato a novembre, gli imprenditori del Sud manifestano a fine anno un maggior ottimismo verso le aspettative a breve sulla produzione al quale contribuisce, malgrado la crescita delle scorte, il buon andamento del portafoglio ordini sia per la componente interna che estera. Gli imprenditori del Centro-Nord, mostrano maggiore cautela verso le aspettative sulla produzione a causa della stabilizzazione del livello degli ordini a cui si affianca un accumulo delle scorte.

Figura I.5 - COMPONENTI DEL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE: 1999-2004
(numero indice destagionalizzato, 2000=100)



Fonte: Isae, Inchiesta congiunturale presso le imprese.

RIQUADRO A – REVISIONE DELL'INCHIESTA ISAE SULLE IMPRESE MANIFATTURIERE

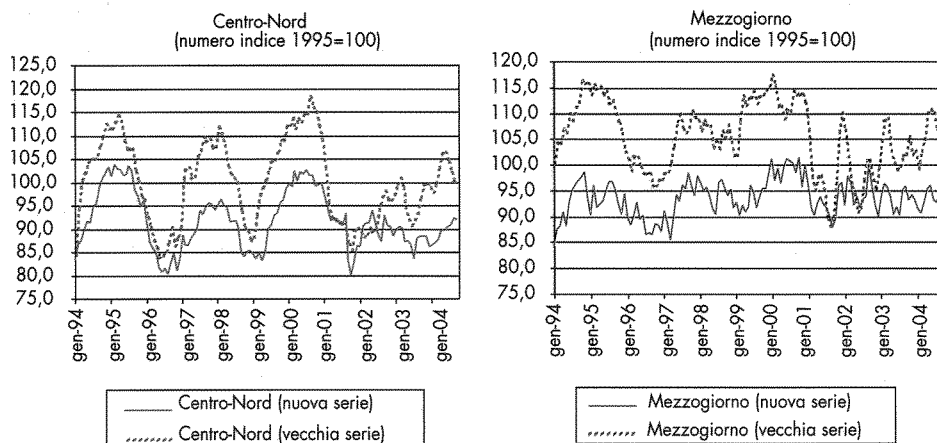
A partire dal mese di ottobre l'Isae diffonde i dati rielaborati dell'inchiesta sulle imprese manifatturiere ed estrattive, rivisti anche per il passato sulla base delle nuove procedure di calcolo. Le principali modifiche apportate riguardano la classificazione settoriale delle imprese, i pesi e il sistema di ponderazione utilizzati per aggregare i dati elementari, i metodi di destagionalizzazione e il calcolo del saldo delle risposte.

In particolare, la modifica più importante ai fini dell'analisi territoriale è nella revisione del sistema di ponderazione, che attualmente consente di elaborare e aggregare in modo coerente i dati a livello nazionale, regionale e dimensionale, eliminando le discrepanze che precedentemente si verificavano tra le elaborazioni a livelli territoriali più fini rispetto a quella nazionale¹.

Il confronto per gli anni compresi tra il 1994 e il 2004² tra vecchia e nuova serie dell'indicatore del clima di fiducia, costruito come numero indice rispetto alla media nazionale del 1995³, evidenzia:

- una diminuzione della variabilità della nuova serie, fenomeno in parte atteso data la nuova impostazione metodologica;
- una probabile sovrastima dei punti di massimo nella vecchia serie, peraltro fortemente volatile.

Figura A.1 - CONFRONTO TRA LA NUOVA E LA VECCHIA SERIE DEL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE (dati destagionalizzati, Italia 1995=100)



Fonte: elaborazione su dati Isae, Inchiesta congiunturale presso le imprese.

¹ Isae, Comunicato stampa "La ristrutturazione dell'inchiesta Isae sulle imprese manifatturiere ed estrattive" del 27 ottobre 2004.

² La nuova serie è stata ricostruita dal 1991 per permettere di seguire l'andamento degli ultimi tre cicli completi, compresi tra il punto di minimo del 1993 a quello della fine del 2001. Per la vecchia serie, invece, si dispone dei dati a partire dal 1994 fino a settembre 2004, quindi il confronto è stato possibile solo per questo arco temporale.

³ Il numero indice è ora calcolato con base 2000, rispetto alle singole ripartizioni e non più alla media nazionale. Il confronto, invece, è stato effettuato sull'indicatore costruito su base Italia 1995 così come pubblicato dall'Isae.

Dall'esame dei grafici risulta in maniera evidente come la serie ricostruita non abbia modificato la dinamica dell'indicatore, simile a quella della serie precedente, ma abbia agito maggiormente sul livello, che risulta più contenuto, probabilmente in seguito alla nuova ponderazione. Nonostante la dinamica sia simile, si nota un non allineamento dei punti di minimo registrati tra il 1996-1997 e il 1998-1999 tra la vecchia e la nuova serie.

Occupazione e
disoccupazione

Il mercato del lavoro nel 2004 ha dato segnali contrastanti: a una tenuta dei livelli di occupazione, pur attraverso il ciclo negativo, corrisponde una diminuzione delle persone in cerca di lavoro, riconducibile a fenomeni di scoraggiamento concentrati nelle fasce di popolazione femminile e nel Mezzogiorno. Lo suggerisce la riduzione contemporanea, nel terzo trimestre 2004 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione.

Tavola I.1 - PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER MEZZOGIORNO E ITALIA
(valori percentuali e variazioni assolute)

Tassi di:	Mezzogiorno		Italia	
	III trim. 2004	Variazione 2003-2004	III trim. 2004	Variazione 2003-2004
attività 15-64 anni				
Totale	53,9	-0,9	62,3	-0,6
Maschile	70,4	-0,2	74,6	-0,3
Femminile	37,8	-1,7	50,1	-0,9
occupazione 15-64 anni				
Totale	45,5	-0,1	57,7	-0,2
Maschile	62,7	0,6	70,3	-0,1
Femminile	30,7	-0,7	45,1	-0,3
disoccupazione				
Totale	13,6	-1,3	7,4	-0,6
Maschile	10,8	-1,0	5,7	-0,2
Femminile	18,8	-1,6	9,9	-1,0
15-24 anni	33,6	-3,9	21,4	-0,9
Lunga durata	7,3	0,0	3,5	0,1

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

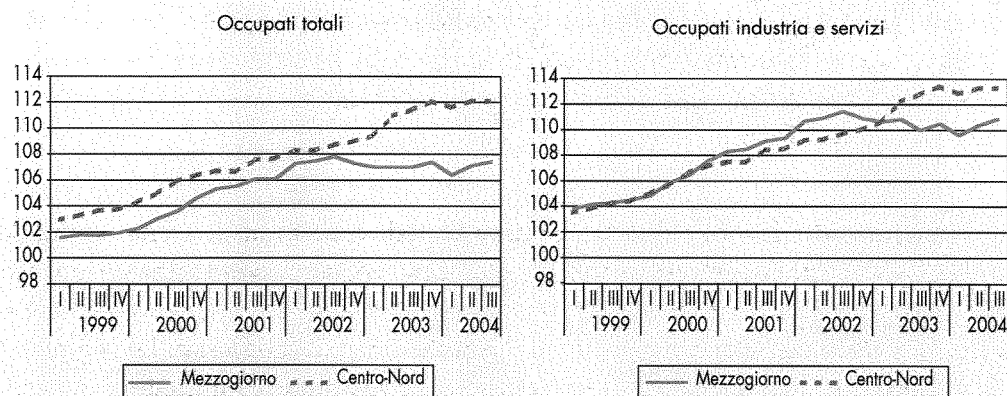
Occupazione

L'analisi congiunturale dell'occupazione del Sud nel 2004 evidenzia che, dopo andamenti incerti e una flessione nel 2003 rispetto al 2002, la dinamica è ritornata da metà anno su contenuti valori positivi.

In base ai risultati forniti dalla nuova rilevazione sulle forze di lavoro⁴, l'occupazione presenta dal II trimestre del 2004 un andamento positivo che compensa la diminuzione ancora verificatasi all'inizio dell'anno. Nel Centro-Nord la crescita dell'occupazione, molto sostenuta nel 2003, è pressoché stazionaria nei dati del 2004. Tale profilo si riproduce anche nella dinamica dell'occupazione nei settori di industria e servizi a motivo di un mutato andamento del settore agricolo che negli ultimi trimestri ha registrato un risultato positivo.

⁴ Dalla fine di settembre 2004, l'Istat ha diffuso i risultati della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro (vedi riquadro B) per il I, II e III trimestre 2004. Per permettere un adeguato confronto temporale, l'Istat ha pubblicato anche una prima ricostruzione della serie dal 1993 al 2003 relativa alla vecchia rilevazione.

Figura I.6 - OCCUPATI PER RIPARTIZIONE, 1999-2004
(numeri indice, media 1993=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Su base annuale la variazione del numero di occupati totali nel periodo da gennaio a settembre 2004 ha registrato un progressivo recupero da valori negativi a valori positivi nel Sud (rispettivamente -0,8, -0,2 e 0,3 per cento nel I, II e III trimestre 2004 rispetto allo stesso periodo del 2003) e una decelerazione della crescita nel Centro-Nord (1,8, 1,1 e 0,5 per cento nei tre trimestri).

La dinamica dell'occupazione nell'area meridionale è stata sostenuta dal settore delle costruzioni, mentre hanno contribuito negativamente l'industria in senso stretto e i servizi. Nel Centro-Nord la crescita è avvenuta soprattutto nelle attività terziarie, ma anche costruzioni e agricoltura hanno dato un contributo positivo.

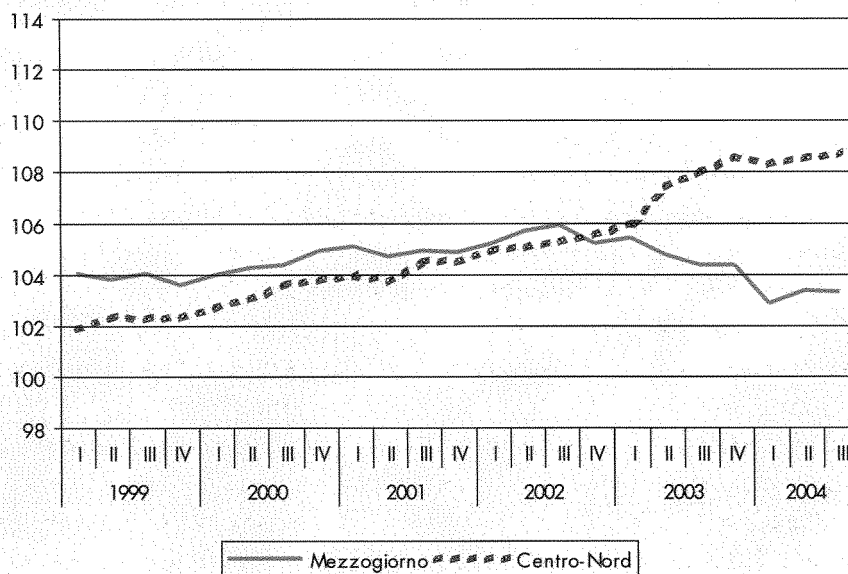
Nei dati dei primi due trimestri permane nel Mezzogiorno una tendenza a consolidare le posizioni di lavoro dipendenti e con contratti a tempo indeterminato, mentre nell'ultimo trimestre l'occupazione è stata sostenuta solo dalla componente indipendente. Nel resto del Paese l'aumento è diffuso nel lavoro autonomo e dipendente, in particolare con contratto a tempo indeterminato.

A livello regionale, i migliori risultati in termini di occupazione, nel corso dei primi nove mesi del 2004, sono stati raggiunti dalle regioni del Centro, in particolare Lazio, Marche e Umbria. Andamenti negativi si sono invece registrati in Abruzzo, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Liguria, Puglia e Basilicata.

Dall'inizio del 2004, si è rafforzata nel Mezzogiorno la tendenza alla flessione dell'offerta di lavoro, in atto già dall'anno precedente, mentre nel Centro-Nord le forze di lavoro sono rimaste pressoché stazionarie (cfr. Fig. I.7).

Offerta di lavoro

Figura I.7 - OFFERTA DI LAVORO PER RIPARTIZIONE: 1999-2004
(dati destagionalizzati; numeri indice, media 1995=100)

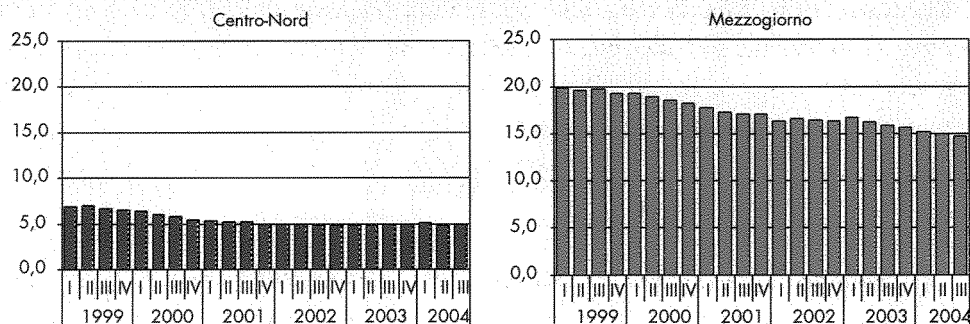


Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Disoccupazione

A seguito di tale fenomeno e stante la lieve ripresa occupazionale, il tasso di disoccupazione, proseguendo la tendenza iniziata nel 1999, è sceso nel terzo trimestre del 2004 al 14,7 per cento. Si tratta del livello minimo registrato dal 1993 (cfr. Fig. I.8). Nell'ultimo trimestre del periodo hanno agito sulla dinamica del tasso di disoccupazione (-1,3 punti) sia la contrazione dell'offerta di lavoro, che ha contribuito con circa -1,1 punti percentuali, sia, in misura minore, l'aumento dell'occupazione, che si è tradotto in una riduzione pari a circa 0,2 punti del tasso. Nei trimestri precedenti, pur in presenza di una contrazione dell'occupazione, che avrebbe determinato un aumento del tasso di qualche decimo di punto, la discesa del tasso di disoccupazione è stata invece determinata dalla sola riduzione della forza di lavoro.

Figura I.8 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE: 1999-2004
(dati destagionalizzati; valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

RIQUADRO B – LA NUOVA METODOLOGIA DELLA RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

In linea con quanto stabilito dal Regolamento 577/98 del Consiglio dell'Unione europea, l'Istat ha sostituito la rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (RTFL) con la nuova rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL). La nuova indagine sulle forze di lavoro rappresenta un break strutturale rispetto al passato per molteplici aspetti: cadenza temporale della rilevazione, definizioni degli aggregati principali (occupati e disoccupati), tecnica di indagine e rete di rilevazione.

In primo luogo, la nuova indagine fornisce la stima dell'occupazione media di ciascun trimestre dell'anno e non più di una singola settimana presa come riferimento. Per raggiungere questo scopo la rilevazione è condotta in tutte le settimane del trimestre e quindi è stata denominata "continua" e non più trimestrale.

I quesiti relativi alla definizione della condizione occupazionale (occupato, disoccupato o inattivo) di ciascun individuo intervistato sono stati formulati secondo il dettato del Regolamento 1897/2000 della Commissione europea. In particolare, il primo quesito per rilevare la condizione di occupato fa riferimento allo svolgimento di almeno un'ora di lavoro, svolto nella settimana di riferimento, dal quale si ricava o ricaverà un guadagno, mentre in precedenza il primo quesito chiedeva in modo diretto quale fosse lo stato occupazionale del soggetto, occupato o altro, scontando in tal modo un effetto soggettivo di percezione. Inoltre, nei quesiti successivi, si analizza nel dettaglio la posizione di chi è temporaneamente assente dal lavoro per poterne classificare la condizione occupazionale. Per quanto riguarda la condizione di disoccupazione, sono stati modificati sia la definizione sia il complesso dei quesiti atti a rilevarla. Sono individuati come disoccupate le persone che non sono occupate, che hanno un'età compresa fra i 15 e i 74 anni (non era prima presente il vincolo d'età), che hanno compiuto una azione di ricerca di lavoro compresa fra quelle elencate nel questionario nelle quattro settimane precedenti l'intervista oppure inizieranno un lavoro entro tre settimane, e, infine, che sono immediatamente disponibili a iniziare un lavoro (entro due settimane). Le modifiche, rispetto al precedente impianto d'indagine, riguardano l'introduzione dei limiti superiore per l'età, 74 anni, e l'immediata disponibilità a lavorare, entro due settimane.

La rilevazione è condotta con tecnica CAPI (intervista diretta con computer) o CATI (intervista telefonica con computer), tecniche che consentono di verificare la correttezza e coerenza dei dati durante la conduzione dell'intervista, da intervistatori appartenenti a una nuova rete di rilevatori Istat. Quest'ultimo aspetto rappresenta una importante innovazione rispetto alla precedente rilevazione che era condotta con questionari cartacei somministrati alle famiglie da una rete di rilevatori più disomogenea organizzata a livello comunale.

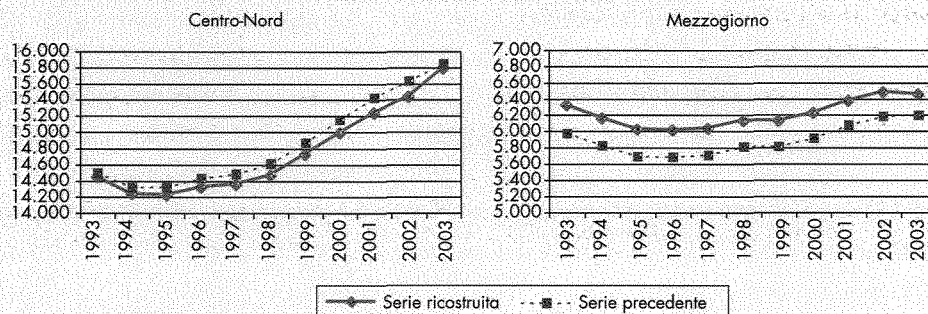
A causa dei numerosi cambiamenti introdotti, le nuove stime derivanti dall'indagine non sono direttamente confrontabili con quelle del passato. Per questo motivo l'Istat ha pubblicato una ricostruzione della serie storica dal IV trimestre 1992 al IV

trimestre 2003, relativa alla precedente indagine trimestrale, per renderla coerente con i risultati della nuova metodologia. La serie storica ricostruita è stata stimata sulla base dei risultati ottenuti nel periodo di sovrapposizione delle due indagini (da gennaio 2003 a gennaio 2004) che ha permesso di ottenere informazioni per quantificare le differenze nelle stime prodotte.

I risultati della ricostruzione mettono in evidenza nei dati nazionali un livello dell'occupazione più alto di quello stimato sulla base della RTFL e precedentemente pubblicato. Il livello della disoccupazione risulta, invece, inferiore a quello finora diffuso. Nonostante queste differenze relative ai livelli, il profilo dinamico delle serie è sostanzialmente inalterato.

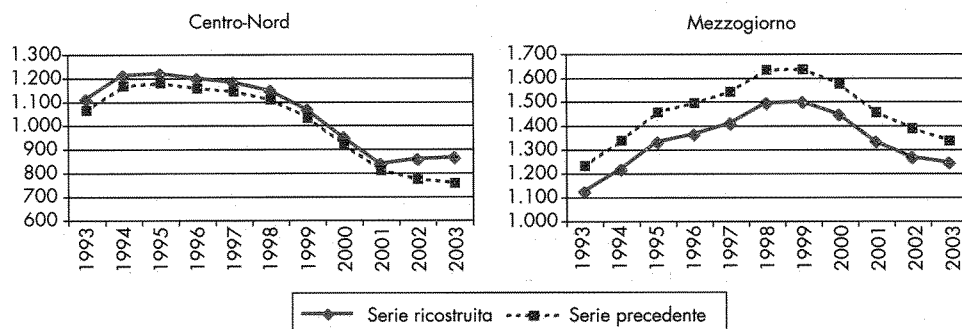
Per ripartizione territoriale, la ricostruzione ha avuto effetti differenziati e non sempre univoci nella direzione fra le aree. Per la stima del numero di occupati, gli scostamenti fra la serie ricostruita e quella pubblicata sono positivi per il Mezzogiorno e negativi per il Centro-Nord. In media, nella serie ricostruita, si contano 308 mila unità in più ogni anno al Sud e 134 mila unità in meno nel Centro-Nord. Nel 2003, la quota di occupati al Sud rispetto al totale italiano passa dal 28 per cento nella vecchia serie al 29 per cento nella serie ricostruita.

Figure B.1 - OCCUPATI PER RIPARTIZIONE: 1993-2003 (migliaia di unità)



Fonte: elaborazione su dati Istat, ricostruzione delle serie storiche della Rilevazione trimestrale sulle Forze di lavoro.

Per la serie delle persone in cerca di occupazione, gli scostamenti rispetto alla serie pubblicata in precedenza sono negativi nel Mezzogiorno, in media -181 mila unità in meno all'anno, e positivi nel Centro-Nord, in media 44 mila unità in più ogni anno. Nel 2003, la quota di persone in cerca di occupazione residenti al Sud sul totale nazionale è passata dal 64,8 per cento della vecchia serie al 59 per cento della serie ricostruita.

Figura 8.2 - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE: 1993-2003
(migliaia di unità)

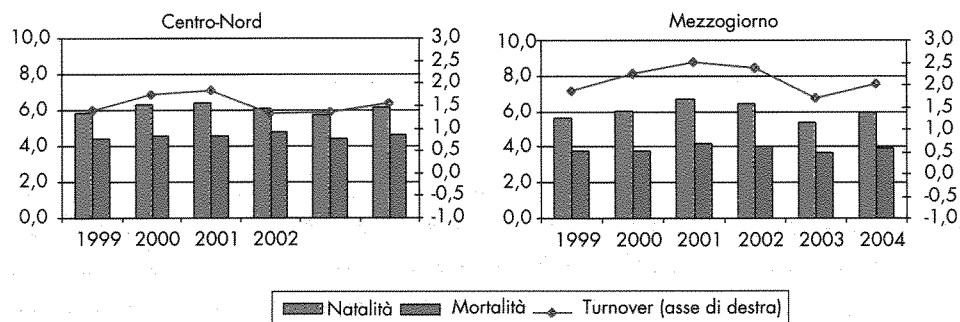
Fonte: elaborazione su dati Istat, ricostruzione delle serie storiche della Rilevazione trimestrale sulle Forze di lavoro.

È proseguito anche nel corso dei primi tre trimestri del 2004 il maggior dinamismo imprenditoriale – approssimato dai dati sulla demografia d'impresa di fonte Movimprese (cfr. Fig. I.9) – che ha contraddistinto le regioni meridionali dalla seconda metà degli anni novanta e che, a fine 2003, ha portato la quota di imprese registrate nel Mezzogiorno sul totale Italia dal 29 per cento del 1995 a circa il 31 per cento. Nel periodo i ritmi di crescita più elevati si registrano in Calabria, Campania e Puglia.

Demografia
d'impresa

Nel periodo gennaio-settembre 2004, l'incremento complessivo al Sud dello stock di imprese registrate, al netto di agricoltura e pesca, rispetto ai primi nove mesi del 2003, è risultato pari al 2,6 per cento, superiore per quattro decimi di punto al dato medio italiano e di sei decimi al corrispondente valore registrato nella ripartizione centro-settentrionale.

A livello regionale, dinamiche di crescita più elevate hanno interessato Calabria, Sardegna, Abruzzo e Puglia per il Mezzogiorno, mentre fra le regioni del Centro-Nord i tassi di incremento maggiori sono stati conseguiti in Emilia-

Figura I.9 - TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER DELLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE PER RIPARTIZIONE: 1999-2004 (primi tre trimestri dell'anno e variazioni percentuali tendenziali)

Nota: il turnover è calcolato come saldo tra i tassi di natalità e mortalità.

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere, Indagine Movimprese.